

Philogrammatus

Studi offerti a Paolo Eleuteri

a cura di Alessandra Bucossi, Flavia De Rubeis,
Paola Degni, Francesca Rohr

Breve storia di un frammento: su IG I³ 46, fr. c.

Stefania De Vido

Università Ca' Foscari Venezia, Italia

Abstract The paper re-examines the reading and attribution of a fragmentary inscription discovered in the Athenian Agora, previously published as part of the so-called Decree of Brea (*IG I³ 46, fr. c.*). The editorial history – reconstructable through the autograph annotations of epigraphists on the original find card, as well as high-resolution photographs now accessible via the online Archives of the Athenian Agora – raises substantial doubts regarding the attribution that has long been accepted as canonical, and instead suggests an alternative interpretation of the text.

Keywords Athens. Epigraphy. Decree of Brea. Fragment. Edition.

Il decreto ateniese per la fondazione di Brea (*IG I³ 46*) è uno dei documenti più significativi nella riflessione su Atene fuori di Atene, ovvero sulle molteplici forme che ha assunto l'imperialismo ateniese di V secolo, in particolare nella sua declinazione 'coloniale'. In questo breve contributo non intendo affrontare nessuno dei molti problemi sollevati dall'epigrafe, ampiamente dibattuti in una produzione scientifica corposa e vivace,¹ ma soffermarmi sulla costituzione del testo.

¹ Rimando qui solo alle raccolte più recenti che insieme ai numerosi lemmi del SEG consentono di ricostruire le linee della discussione sui molti aspetti di questo testo fondamentale: Meiggs-Lewis 1988, nr. 49; Osborne-Rhodes 2017, nr. 142; Campigotto, Matijašić 2018 (Axon 46: <https://mizar.unive.it/axon/public/axon/anteprima/anteprima/idSchede/46/query/true>). Fondamentale la disponibilità di materiali (calchi e immagini) in Attic Inscriptions Online: AIO_298 (<https://www.atticinscriptions.com/inscription/IGI3/46>).

La parte più cospicua del testo conservato (46 linee, *stoichedon*) è iscritta su due frammenti di un unico blocco di marmo pentelico (fr. *a* e *b*; EM 6577) rinvenuti nell'area dell'Eretteo sull'acropoli: la stele è stata tagliata in due e riutilizzata in età bizantina. Il fr. *a* conserva la parte a oggi più estesa dell'iscrizione, 31 linee seguite da un ampio *vacat*; il fr. *b*, completamente eraso nella sua faccia principale in occasione della rilavorazione bizantina, conserva soltanto alcune linee sul lato destro, alcune delle quali oggi ormai illeggibili.² A questi due frammenti trovati nel medesimo contesto se ne è aggiunto un terzo (fr. *c*) sui cui concentriamo qui la nostra attenzione:³ si tratta di un piccolo frammento di marmo (h 0.062, l. 0.056) integro nel margine sinistro, rinvenuto nell'agora il 7 aprile del 1936, e pubblicato immediatamente dopo la fine del conflitto mondiale da Benjamin D. Meritt nel XXVIesimo Report degli scavi condotti dall'American School of Classical Studies. Il frammento conserva poche lettere su quattro linee, e già in questa prima edizione Meritt ne proponeva l'attribuzione al decreto di fondazione di Brea sulla base di considerazioni paleografiche: «It has the characteristic lettering (especially rho) and spacing of I.G., I², 45 and evidently is part of that inscription» (Meritt 1945, 86-7 [SEG X 34] con un'immagine eloquente dei due calchi giustapposti). Nel breve commento lo studioso, però, faceva riferimento solo ai calchi, ed è infatti accostando il calco del frammento dall'agora a quello del fr. *a* di IG I³ 45 che egli suggeriva la possibilità di un attacco, nell'ipotesi che i due frammenti congiunti preservassero l'angolo superiore sinistro della stele: «Subject to latter correction I wish now to suggest that this small fragment was broken from the upper left corner of the larger stone» (Meritt 1945, 86-7). Egli ipotizzava che le ll. 3-4 di Agora I 3972 potessero contribuire a completare la parte sinistra non preservata delle ll. 1-2 di IG I³ 45 (fr. *a*), e formulava infine questa proposta provvisoria di edizione delle prime linee dell'iscrizione ricomposta anche alla luce delle integrazioni già proposte da Adolf Wilhelm per il fr. *a* (Wilhelm 1939):⁴

[.....]νε[- · · · · ·]
[.....]ελι[- · · · · ·]
[.....]άρχ[έν ή δε ἀρχ]è πρὸς ἡν ἀν φα[ίνοντ]
[αι καθ' ἐ]να ἐ[σ]αγέτο ἐαν δε ἐσάγει ἐνεχ[υρα ἄχ]

2 La descrizione più chiara della posizione relativa dei frammenti *a* e *b* si deve a Osborne-Rhodes 2017, 238: «on the large upper fragment (b) the original text (c. 30-5 lines) was deleted but an amendment to the original decree survives on the right-hand side (with its right-hand margin preserved); the large lower fragment (a) contains the end of the original decree».

3 Agora I 3972.

4 Per chiarezza nel testo segnalo in grassetto le lettere del frammento dall'agora così come lette da Meritt.

In una nota di poco successiva, lo stesso Meritt correggeva però questa proposta sulla base di informazioni ricevute in una lettera del 24 agosto 1948 da Mabel Lang, che gli segnalava come lo spessore del frammento dall'agora e le caratteristiche della frattura del fr. *a* di IG I² 45 rendessero impossibile ipotizzare un attacco tra i due. La restituzione precedentemente avanzata non poteva dunque essere accettata, le prime linee del fr. *a* tornavano a essere (come tuttora sono) difficilmente integrabili, e il frammento dell'agora restava *loci incerti*. Lo studioso continuava però a considerarlo senza incertezze come parte del decreto per la fondazione di Brea: «The new fragment apparently belongs with I.G., I², 45, but its position cannot be fixed on the basis of evidence now available», né riteneva utile tornare sulla lettura delle lettere che evidentemente riteneva ancora valida (Meritt 1952, 380 [SEG XII 15]). Espungendo le integrazioni proposte da Meritt nella pubblicazione precedente sulla base dell'ipotizzato attacco con il fr. *a*, poi rivelatosi fallace, possiamo dunque ricostruire che la sua lettura delle lettere fosse la seguente:

[.....]vε[- - - - -]
[.....]ελι[- - - - -]
[.....]αρχ[- - - - -]
[.....]ναε[- - - - -]

Questa prima parte della storia acquista una sua vivezza leggendo la scheda relativa ad Agora I 3972 (=IG I³ 46, fr. *c*), oggi consultabile nell'archivio digitalizzato degli scavi dell'Agora (Agora Excavations):⁵ essa riporta, nell'ordine, il luogo esatto (Section HH # 199) e la data (7 aprile 1936) del ritrovamento, e una breve descrizione dattiloscritta in cui vengono forniti le misure sia del frammento che delle lettere, senza però alcuna proposta di lettura: «INSCRIBED FRAGMENT: PENTELIC: FIFTH CENTURY Inscribed face and left side preserved. Four lines». Sono più interessanti le due note di mani diverse (in matita): l'una, in alto a destra, fornisce alcuni particolari relativi allo strato di riempimento e al contesto di ritrovamento di età bizantina, l'altra, al di sotto della parte dattiloscritta, aggiunge come acquisita la connessione con il decreto di fondazione di Brea («with IG. I² 45 - colony of Brea»), probabilmente alla luce dei contributi di Meritt. La parte inferiore sinistra della scheda, normalmente riservata proprio alle indicazioni bibliografiche, riporta infatti i riferimenti precisi alle pagine delle pubblicazioni in *Hesperia* XIV e XXI; di molto successiva e in penna blu è infine la nota che segnala la pubblicazione definitiva del frammento,⁶ a dimostrare l'accuratezza

⁵ Si veda il link: <https://agora.ascsa.net/id/agora/card/i-3972>.

⁶ La nota recita così: «Agora XVI, 7 (cerchiato), p. 9».

con cui ancora alla fine del secolo scorso (il volume *Agora* XVI è del 1997) si curava l'archivio cartaceo che manteneva un valore concretamente operativo, e non solo storiografico e documentario, come ormai nell'era digitale. Si tratta dell'ultima aggiunta, perché anteriore a essa è una nota scritta sul margine inferiore della scheda che certamente non si deve a Meritt, ma che riferisce quanto lui stesso riporta nella pubblicazione del 1952: «NB. The join suggested by BDM was proved impossible when the stones were brought together». La prova forse fu fatta dalla stessa Mabel Lang, che infatti, come detto, ne informò Meritt per lettera e che potrebbe essere l'autrice di questa nota sulla scheda di lavoro, quando la American School riprese le ricerche sul campo forzatamente interrotte per lo scoppio della guerra. Se ne può forse dedurre che Meritt non vide il frammento né all'atto della prima edizione (quando infatti formulò la sua proposta di attribuzione sulla base del calco) né successivamente, quando corresse la sua ipotesi solo alla luce dell'autopsia della collega. Non solo: soltanto la mancanza di notizie dettagliate, l'uso di un calco e non di una foto, e soprattutto l'ipotesi dell'attacco con il fr. *a* di IG I² 45 possono spiegare il motivo per cui nella sua ricostruzione Meritt abbia ipotizzato la presenza di alcune lettere (in numero di sei se dobbiamo considerare cogente il numero dei punti) prima di quelle conservate nel frammento: la foto allegata alla scheda, scattata probabilmente o all'atto del rinvenimento o della redazione della documentazione di scavo, mostra chiaramente invece la presenza del margine sinistro, rilevato del resto anche nella sintetica descrizione: «left side preserved».

Erano tempi difficili: si trattava di riprendere il lavoro dopo la tragedia, e di assicurare alla comunità scientifica la conoscenza di documenti che attendevano da tempo la pubblicazione; i lavori di Meritt andavano in questa meritoria direzione iscrivendosi in una stagione i cui contorni generali, non solo in termini scientifici, non sono per noi facilmente immaginabili. È però interessante seguire gli sviluppi successivi, i cui esiti, frutto di successivi aggiustamenti, meriterebbero forse un ripensamento.

Del nostro frammento tre sono gli aspetti meritevoli di attenzione, in ordine crescente di interesse: la ricostruzione della sua posizione nella stele di appartenenza, l'edizione del testo, la sua pertinenza al decreto di fondazione di Brea. Dopo i lavori di Meritt esso è stato riedito nel 1981 da David Lewis che, accettandone la pertinenza al decreto relativo a Brea, lo ha incluso nella nuova edizione delle iscrizioni attiche come IG I³ 46, fr. *c*, comprensibilmente diventato il riferimento d'obbligo nei lavori successivi. Mi limito qui a riportare

le ll. 1-8, riprodotte anche nella più recente edizione on-line a cura di Klaus Halloff:⁷

| | |
|-----------|--|
| frg. c. 1 | νε[.....33.....] ελι[.....32.....] αρχ[.....32.....] ΝΛ[.....33.....] lacuna |
| frg. a. 5 | [.....18.....]ε πρὸς <i>hèν</i> ἄν φα[ίνει ἔ] [γράφεται, ἐσ]αγέτο, ἐὰν δὲ ἐσάγει ἐνεχ[..5..] [...7...] <i>ho φένας</i> ἐ <i>ho γραφσάμενος</i> . πο[..5..] |

In un documento di così grande importanza dal punto di vista storico, il fr. c non ha destato né desta interesse: le poche lettere conservate, infatti, non consentono di chiarire pressoché nessuno degli aspetti problematici del testo, e anche per questo la loro lettura non è sembrata meritevole di particolare attenzione. Eppure, tra l'edizione di Meritt e quella di Lewis qualcosa evidentemente è successo: IG restituisce in maniera corretta la conservazione del margine sinistro del frammento ed esclude perciò la possibilità che una o più lettere debbano essere integrate prima di quelle conservate, ma propone una lettura sorprendentemente diversa della linea 4:

| | |
|-------------------|-------------------|
| Meritt (1952) | IG (1981) |
| [.....]νε[-----] | νε[.....33.....] |
| [.....]ελι[-----] | ελι[.....32.....] |
| [.....]αρχ[-----] | αρχ[.....32.....] |
| [.....]ναε[-----] | ΝΛ[.....33.....] |

Nel 1997, e dunque dopo la pubblicazione di IG I³, Arthur Geoffrey Woodhead ha ripubblicato 344 frammenti di decreti attici datati tra la metà del V secolo a.C. e l'inizio del III d.C. trovati nell'agorà ateniese nel corso degli scavi dell'American School of Archaeology prima del 1967, con una revisione puntuale delle letture e delle interpretazioni proposte fino a quel momento. Nella nuova pubblicazione trova posto anche il nostro frammento (Woodhead 1997, nr. 7, 9-11) per il quale Woodhead riprende i lavori di Meritt, compresa l'attribuzione al decreto di fondazione di Brea,⁸ con un'importante differenza proprio per la quarta linea:

⁷ Si veda il link: <http://telota.bbaw.de/ig/digitale-edition/inschrift/IG%20I%C2%B3%2046>.

⁸ E infatti la rubrica in cui viene discussso il frammento è intitolata: *Decree Regulating an Athenian Foundation At Brea*.

[-----]
νε[.....33.....]
ελι[.....32.....]
αρχ[.....32.....]
νδε[.....33.....]
[-----]

Registrando in apparato le letture diverse di Meritt (ναε) e di Lewis (ΝΛ), tra *ny* e *epsilon* egli interpreta l'angolo superiore superstite come parte di *delta*, pur notando come «the second letter might equally well be gamma or alpha».

Vale la pena, allora, tornare al frammento, e in particolate a una recente immagine a colori (19 gennaio 2018) disponibile nell'Archivio digitalizzato dell'American School⁹ e che si aggiunge a quella b/n (comunque di ottima definizione) già allegata alla scheda compilata a ridosso del ritrovamento.¹⁰

Le poche osservazioni che seguono sono mosse soltanto sulla base dell'immagine ed è ovvio che solo il controllo autoptico del frammento potrà confermare o smentire quanto qui proposto anche (pur non esclusivamente) sulla base delle note già formulate degli editori; è tuttavia utile fissare qualche elemento. Si vedono chiaramente, in primo luogo, il margine sinistro e le quattro linee di scrittura disposte secondo uno *stoichedon* regolare; per ciascuna linea credo si possano riconoscere (almeno) tre lettere, conservate o per intero (ll. 2-3) o in tracce (ll. 1 e 4).

Alla l. 1, in particolare, le tracce ancora visibili per le prime due lettere rendono assai improbabile la possibilità di letture alternative rispetto alla sequenza NE, proposta già da Meritt e confermata da Woodhead; non è mai stata registrata fino ad ora, invece, la traccia di una terza lettera, di cui rimane solo la parte terminale della barra obliqua a sinistra,¹¹ che può dunque essere ricondotta a *alpha*, *gamma* o *my*. Delle tre sequenze che ne risulterebbero (NEA, NET o NEM) νε mi pare decisamente preferibile sia sulla base della sua frequenza nelle iscrizioni attiche, sia della suggestione della possibile attestazione di una forma del verbo νέμειν soprattutto se in un'iscrizione relativa a una spedizione di tipo coloniale.

Quanto alla l. 4, tra *ny* e *epsilon* (da leggere entrambe con ragionevole certezza) la proposta pur dubitativa di νδε da parte di Woodhead mi pare migliorativa, anche su base meramente

⁹ Si veda il link: <https://agora.ascsa.net/id/agora/object/i%203972>.

¹⁰ Si veda il link: <https://agora.ascsa.net/id/agora/image/2018.03.0184>.

¹¹ Escludo che si tratti di una barra verticale in ragione dell'andamento stoichedico: per una lettera come *epsilon* o *lambda* ci aspetteremmo infatti un evidente allineamento con *epsilon* di l. 4.

probabilistica, rispetto alla sequenza *væ* edita da Meritt; difficilmente spiegabile, almeno sulla base della documentazione disponibile, resta invece l'edizione di IG I³, che stampa ΝΔ, con la 'perdita' di una lettera chiaramente visibile, e la proposta, pur dubitativa, di *lambda*, lì dove la sicura presenza del *lambda* calcidese alla l. 2 non può che rendere non percorribile questa possibilità. Non si tratta, in sé, di una cosa troppo grave, dato che il senso di questa parte dell'iscrizione rimane comunque inattinibile; resta però la curiosità sul modo in cui si è arrivati al testo di IG che si discosta così paleamente sia dalle edizioni precedenti sia dall'evidenza dell'immagine. Le risposte rimangono nascoste nell'officina di IG, ovvero nel lavoro preparatorio alla terza edizione del I volume: forse in questo come in tanti altri casi l'insidia sta nella tradizione manoscritta, ovvero in una trascrizione non dattiloscritta che si limitava a riprodurre graficamente la cuspide dell'angolo superiore di una lettera interpretata poi erroneamente (dall'autore della trascrizione o da altri) come *lambda*; del resto, il punto sottoscritto aggiunto nell'edizione fa intravvedere il dubbio sulla bontà della lettura (forse originariamente espresso con un punto interrogativo).

In questo territorio già molto incerto, si può aggiungere infine qualche ragionevole dubbio anche in merito all'attribuzione di questo frammento alla stele che testimonia il decreto di fondazione di Brea. La mancanza della sua parte iniziale è una lacuna storicamente molto rilevante: se la natura del supporto, il luogo del ritrovamento dei due frammenti principali e l'articolazione del testo indirizzano a riconoscervi un decreto, precisato in alcuni suoi aspetti dall'emendamento di Phantokles registrato sul lato destro del fr. *b*, l'impossibilità di una più precisa collocazione cronologica rende il ritrovamento di una traccia delle linee iniziali e in particolare del prescritto un *desideratum* inespresso per chiunque studi il documento. Il che, forse, ha avuto un suo peso anche nella storia del nostro frammento.

L'attribuzione al decreto di fondazione di Brea proposta da Meritt si fondava infatti su un duplice argomento, paleografico e ricostruttivo: la plausibilità paleografica (con riferimento in particolare allo *stoichedon* e alla forma di *rho*) era infatti la premessa per il suo primo tentativo di restituzione complessiva nell'assunto che Agora I 3972 e IG I³ 45, fr. *a* potessero congiungersi restituendo così una parte importante di un documento evidentemente molto significativo. La successiva dimostrazione che quell'attacco non era possibile non ha però reso più debole l'ipotesi dell'appartenenza del nostro frammento al decreto di Brea, tanto che esso continua a essere edito e noto come fr. *c*, ultimo a essere pubblicato dopo i fr. *a* e *b*, ma primo, o secondo,

in una sequenza che consideri i frammenti nell'ordine corretto delle porzioni di testo che essi conservano.¹²

Mi chiedo se in mancanza di dati cogenti, questa attribuzione possa essere ripensata, tanto più che restano problematici alcuni elementi relativi al supporto: i due frammenti rinvenuti sull'acropoli sono stati sottoposti in età bizantina a un'operazione di reimpegno che, come detto, li ha privati del margine sinistro, ben riconoscibile invece nel fr. c, il cui spessore è però considerevolmente ridotto (0,02) rispetto a quello ipotizzato per la stele originaria (0,225); l'editore di IG I³, precisando che non è possibile l'attacco del fr. c con gli altri due, nota infatti che «frustum ad partem adversam pertinens in stela retractanda olim deflectum esse debet».

Ricostruire la storia di un frammento spezzato già in antico e poi erratico non è possibile; ma alla luce di quanto sopra osservato, va forse presa in considerazione la possibilità che esso possa rimanere isolato, testimone solo di sé stesso, o che possa essere ricongiunto ad altri documenti frammentari e paleograficamente compatibili rinvenuti nel frattempo nell'agorà. In ogni caso la sua piccola storia ci conduce tra le pieghe della ricerca, tra appunti, edizioni, e immagini, e ci ricorda come poco o nulla sia mai scontato, richiamando al necessario esercizio dell'osservare.

Bibliografia

Campigotto, M.H.; Matijašić, I. (2018). «Decreto ateniese per la fondazione di Brea». *Axon*, 2(2), 69-82.

Meiggs, R.; Lewis, D. (eds) (1988). *A Selection of Greek Historical Inscriptions to the End of the Fifth Century B.C.* Oxford: Oxford University Press.

Meritt, B.D. (1945). «Attic Inscriptions of the Fifth Century». *Hesperia*, 14(1), 61-133.

Meritt, B.D. (1952). «Greek Inscriptions». *Hesperia*, 21(4), 340-80.

Osborne, R; Rhodes, P.J. (eds) (2017). *Greek Historical Inscriptions. 478-404 BC.* Oxford: Oxford University Press.

Wilhelm, A. (1939). «Attische Urkunden IV». *SAWW*, 217(5), 11-17.

Woodhead, A.G. (1997). *The Athenian Agora*. Vol. 16, *Inscriptions: The Decrees*. Princeton: The American School of Classical Studies at Athens.

12 Così Osborne-Rhodes 2017, 238 a proposito del decreto di fondazione di Brea: «the agora fragment (c), with left-hand margin preserved, belongs between a and b but does not join either».